

NERIO NESI

Leader intransigente

Socialista lombardiano, manager, banchiere, ministro. Storia di un uomo di sinistra con la missione del grand commis

di **Giuseppe Oddo**

Nei ruoli ricoperti al vertice di grandi imprese, nel Parlamento, nel governo, in politica, Nerio Nesi ha sempre avvertito come un imperativo categorico l'etica della responsabilità. *Al servizio del mio paese* è in questo senso, oltre che il titolo di un'autobiografia, il richiamo al principio fondamentale che ne ha indirizzato l'operato.

È il senso del dovere a imporgli di prendere la media dell'otto per ottenere l'esonero dalle tasse scolastiche che il padre, un operaio, non può permettersi di pagare, e che lo porta a laurearsi in diritto romano con il grande giurista Edoardo Volterra. È la passione per la politica a spingerlo ad aderire al Partito Socialista Italiano al fianco di Riccardo Lombardi: una passione dove convergono l'educazione cattolica, la cultura antifascista e gli ideali di giustizia e libertà maturati nel piccolo mondo antico di Corticella, il paese natale alle porte di Bologna, che lascerà da giovane per Torino, a cui resterà legato. E, quando è già un banchiere affermato, è il senso dello Stato a farlo dimettere da presi-

dente della Banca Nazionale del Lavoro all'esplosione dello scandalo di Atlanta. La Cia utilizzava illegalmente la filiale di Atlanta della Bnl come canale occulto per finanziare l'Iraq di Saddam Hussein alleato degli Usa contro l'Iran; vicenda a cui Nesi risultò estraneo.

L'eccezionalità di questo lucido novantenne non sta soltanto nei prestigiosi incarichi da lui ricoperti alla Rai, alla Olivetti, al vertice del sistema bancario: sta anche nell'aver saputo conciliare a livello etico l'appartenenza a un partito della sinistra con il senso della missione pubblica del *grand commis*. Nell'essere uscito pulito e a testa alta da ognuna di queste esperienze.

Le idee illuminate di Adriano Olivetti, che nel 1958 lo volle con sé a Ivrea come direttore finanziario, sono ancora vive in Nesi: «Il profitto resta un indice sicuro della gestione razionale dell'azienda, ma va realizzato tenendo conto non soltanto degli interessi degli azionisti, ma anche di quelli dei lavoratori, del territorio e dell'ambiente». Egli rievoca il salvataggio del gruppo dopo la morte di Adriano, quando nel 1964 Imi e Mediobanca ne assunsero il controllo: «Riccardo Lombardi e io...ritenevamo necessario l'intervento dello Stato perché si trattava di una scelta che poteva cambiare - positivamente o negativamente - la struttura futura dell'intero sistema produttivo nazionale». E ricorda la scalata alla Telecom di cui si renderà protagonista 35 anni più tardi un'altra Olivetti, quella guidata da Roberto Colaninno. Nesi, che sedeva alla Camera come deputato dei comunisti cossuttiani, definì l'operazione una «colossale speculazione finanziaria», e non ha mai cambiato opinione.

Tagliante il giudizio sull'ex governatore Guido Carli, «il quale puntava a portare la Banca d'Italia...nel cuore delle decisioni politiche». Nel 1989, durante lo scandalo di Atlanta, Carli

era ministro del Tesoro del sesto governo Andreotti e Nesi non gli perdonerà di aver negato il proprio appoggio a un istituto di credito di diritto pubblico come la Bnl che era in quel momento la più grande banca italiana. L'uscita di scena del banchiere "rosso" servì a liquidare la fusione Bnl-Ina-Inps che avrebbe dovuto dar vita a un polo bancario-assicurativo-previdenziale di natura pubblica. L'alta finanza guidata da Enrico Cuccia vide in questa megagggregazione una minaccia ai propri disegni e le diede il colpo di grazia, sottolinea Nesi, «con la deferente collaborazione di Guido Carli».

Nesi, invece, rende onore al merito di Paolo Baffi, per avere rafforzato l'autonomia di Bankitalia e combattuto la P2 in campo bancario, e a quello di Carlo Azeglio Ciampi, con il quale condivise da numero uno della Bnl il salvataggio del Banco Ambrosiano.

Frequenti i richiami agli esponenti della cultura e della politica del '900 con cui è stato in rapporti talvolta stretti: da Norberto Bobbio a Giulio Einaudi, da Pietro Nenni ad Antonio Giolitti, da Enrico Berlinguer a Giorgio Napolitano, da Nino Andreatta a Romano Prodi (che sostenne nella fondazione di Nomisma); da Isabel Allende ai capi del socialismo spagnolo con cui tenne i collegamenti, nel loro periodo di clandestinità, per conto del Psi.

Controverso, ma sereno il giudizio su Bettino Craxi, che ridusse il partito a «docile strumento nelle sue mani, dissolvendo le correnti e instaurando una vera autocrazia». La sua fuga e la sua morte ad Hammamet, conclude, «pesano e peseranno nella storia di ciascuno di noi, vecchi socialisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nerio Nesi, *Al servizio del mio paese*, Nino Aragno, Torino, pagg. 475, € 30,00